

IL SESSO E LA POLIS
Spunti emersi nel dialogo con Eva Cantarella
Incontro del 13 settembre 2007

Eros e Polis. E' un'opposizione fondante?

Eros è senza confini e portatore di disordine, la Polis è capace di definire limiti e confini. Quanto è lo spazio tra il totalmente possibile e lo spazio concreto, attuabile? Come sta insieme il massimo di libertà con la necessità della regolazione? Ciò che è "giusto" e ciò che è "ingiusto"?

Utilizzando i miti e le storie del passato la Professoressa Cantarella, esperta in Diritto greco, ci invita a riflettere su questioni fondamentali.

Indicando, a partire dalla nascita della polis, le vie che hanno prodotto organizzazione sociale e cultura, Eva Cantarella suggerisce spunti capaci di risvegliare il nostro pensiero e aprire la riflessione sul concetto di differenza.

Per la regolamentazione della violenza

Eva Cantarella apre il dialogo dicendo che di solito parte dai problemi del presente per andare poi a vedere come quella tal materia era regolata nell'antichità. Attualmente si sta occupando di violenza sessuale alla quale va aggiunta la regolamentazione dello stalking, ossia di quei comportamenti ripetuti e intrusivi come molestie, minacce, pedinamenti, telefonate indesiderate, eccetera. Questo tipo di comportamento è antico e il Diritto romano lo regolava. Noi invece non abbiamo ancora pensato a farlo.

La prima legge ateniese datata 621-620 a.C. è stata emanata dal famoso legislatore Draconte per vietare la vendetta privata. La polis era iniziata da poco. Come primo argomento trattato si va a contemplare l'omicidio.

A quei tempi, gli uomini e, in particolare l'eroe greco, se ritenevano di essere offesi "dovevano" reagire. La vendetta era vista come un atto eroico e tanto più era dovuta quanto più si saliva nella classe sociale. Con la nascita della polis la vendetta viene vietata. L'omicidio viene ritenuto un atto illecito, non tollerato, soggetto alla retribuzione della pena.

Gli omicidi vennero classificati in due categorie: volontari, la cui pena era la morte; involontari, che imponevano l'esilio. A ciò però va aggiunto l'omicidio legittimo.

Draconte emanando la nuova legge cercava di creare una nuova cultura. Consapevole però che la sua legge non rispecchiava l'etica del tempo, saggiamente, stabilisce casi di omicidio legittimo.

Per Dracone non subiva nessuna pena colui che uccideva l'uomo sorpreso in casa propria "presso" la propria moglie, figlia, madre, sorella e concubina.

La "licenza di uccidere" il seduttore - considerato tale perché la donna "onesta", mancando di autonomia a tutti i livelli, se intratteneva un rapporto sessuale illecito

era perché sempre e solo “sedotta” – era considerata legittima quando l’uomo veniva sorpreso “presso” la donna che abitava in un oikos (ossia che faceva parte di un gruppo e viveva sotto la protezione e il comando di un capo).

Prevedendo la legittimità dell’uccisione di chi si macchiava di adulterio, la tradizione giuridica greca trasmetteva anche il messaggio che corrompendo la famiglia coinvolta si andava corrompendo la città intera, ossia la sua organizzazione sociale.

In altre parole, questa legge consentiva di uccidere ancora e, insieme, imponeva alle donne che vivevano nella casa di un cittadino ateniese di far propria una condizione che la città predisponessa per esse.

Prospettiva giuridica e condizione sociale e psicologica delle donne

Le conseguenze culturali di questa legge sintetizzava in modo efficace la divisione delle donne ateniesi in due categorie: le donne della casa (mogli, madri, figlie e concubine) e le prostitute che, non avendo un uomo che provvedeva alle loro necessità, dovevano procurarsi da vivere autonomamente.

Le prime avevano diritto di protezione, le altre no.

Con la legge di Draconte la città si apriva alla costruzione della polis e, insieme, istituzionalizzava due ruoli femminili a caratterizzare i quali contribuiva la funzione sociale allora svolta dell’epos. I modelli trasmessi oralmente andavano connotando psicologicamente le figure femminili: con la passività le donne “di casa”, con la riprovevole capacità di iniziativa le altre.

Da qui l’antica “opposizione” tra donne. Opposizione che nasceva attraverso il prisma del rapporto col diritto e che la legge sulla moicheia tratteggiava ma che andava ampliando la condizione sociale e culturale del femminile. In altre parole, ciò che si andava prospettando da un punto di vista giuridico finiva per determinare anche la condizione sociale e psicologica delle donne.

La trasmissione della cultura

Quando la Grecia micenea scomparve nacque il medioevo greco e, in questi secoli, la polis. Se il processo di limitazione e di controllo della vendetta affonda le sue radici in un’epoca antecedente alla nascita della polis, è rilevante osservare come il divieto di vendetta fosse uno dei primi obiettivi che la città ateniese si prefisse.

Nell’antica Grecia si utilizzava la scrittura solo eccezionalmente (serviva a registrare operazioni contabili o amministrative), per questo la trasmissione della cultura avveniva per via orale.

Nel raccontare le storie, i cantastorie utilizzavano la poesia che aveva lo scopo di intrattenere gli ascoltatori e, insieme, di trasmettere di generazione in generazione l’insieme di un patrimonio culturale che il pubblico, ascoltando, imparava a custodire e rispettare. Ascoltando i poeti si apprendevano quali fossero i valori ai quali bisognava ispirare le soggettive azioni, quali fossero i modelli fisici ed etici del

successo, quali i personaggi da ammirare, i modelli da perseguire e quelli da disprezzare. E a ciò uomini e donne facevano riferimento.

Per esempio, riguardo alle donne, il modello a cui ispirarsi per una ragazza di buona famiglia destinata a diventare una buona moglie doveva essere quello di Penelope, considerata saggia, virtuosa e fedelissima fino allo spasimo. Malgrado i suoi cento e otto pretendenti, alcuni dei quali molto probabilmente le piacevano e con i quali civettava, non venne mai meno ai suoi "doveri" di buona moglie.

Il modello contrario era rappresentato da Clitennestra, adultera e assassina.

La doppia morale

Se pensiamo ad Ulisse la situazione cambia. Ulisse è protagonista di un viaggio che può essere inteso come esperienza attraverso la quale l'individuo matura e si trasforma. In realtà i famosi dieci anni di peregrinazioni dell'eroe si riducono a due.

Ulisse incontra due seduttrici, Circe e Calipso. Con entrambe trascorre lunghi periodi: un anno con la prima, sette con la seconda. Per otto anni si ferma su isole nelle quali viene tenuto prigioniero "suo malgrado", ossia malgrado le sue tappe non fossero del tutto forzate né vivesse momenti del tutto spiacevoli della sua esistenza.

Le "tentazioni" che egli vive lo portano, nel caso dell'incontro con Circe e dopo aver superato i pericoli dell'arte della maga, a godere, senza esitazione, delle "carni infinite e del buon vino" per un anno.

Con Calipso poi, alla cui relazione si attribuiscono due figli, Ulisse dimentica patria, famiglia e possibilità di ritorno per ben sette anni, ossia fino a quando l'astuto eroe non lo desidera più: perché la ninfa non gli piaceva più. Calipso, dunque, gli era piaciuta per un consistente numero di anni...

Ulisse è l'eroe e il marito modello. Se pur affascinato dalla bellezza afferma sempre di voler tornare dalla "saggia" Penelope che lui, in quanto marito, ama e rispetta.

Non c'è rimprovero nell'antica cultura greca per il comportamento degli uomini, qualunque esso sia, anche perché gli eroi greci attribuivano la responsabilità delle loro riprovevoli azioni a forze esterne quali la divinità e il fato, capaci di punire se non erano stati loro offerti sacrifici.

E' il fato che impone ad Ulisse, suo malgrado, di cedere alle tentazioni delle "seduttrici". E la funzione divina, con la sua evidente funzione deterrente, sommata a quella "promozionale" della proposizione di modelli culturali, contribuiva a mantenere la devianza entro dei limiti, ma instaurava, insieme, una doppia morale: una per gli uomini, l'altra per le donne.

La parola e il canto

Il problema per i greci era quella di individuare le "seduttrici" in modo da difendersene e distinguerle dalle donne "oneste".

Cosa hanno in comune le seduttrici?

Cantano, sono donne sole (non vivono in un oikos), prendono iniziative sessuali.

Le donne, in Grecia, dovevano parlare il meno possibile. Le regole fondamentali del loro comportamento doveva essere tacere e obbedire.

Se le Sirene, Circe, Calipso - poiché non vivevano all'interno di un gruppo familiare e sotto il comando di un uomo - anziché obbedire e tacere, alzavano la voce per cantare e per comandare, le donne dell'oikos, di buona regola, non cantavano, casomai piangevano.

Il canto (che nelle civiltà orali rappresentava lo strumento potentissimo per fabbricare gloria e vergogna) utilizzato dalle donne "sole" divenne espressione di grave pericolo. La voce seduttiva prova i sensi e invita sessualmente: un'arma che travolge l'uomo. La forza di persuasione legata alle parole e alle arti femminili veniva considerata dal Diritto ateniese del IV° secolo a.C. come una circostanza che esclude il controllo della volontà.

A questo punto si può comprendere quali donne, secondo Dracone, è lecito uccidere e quali no. E la distinzione tra donna protetta e donna sola diventa consequenziale ed evidente.

E' possibile dunque uccidere l'uomo sorpreso in flagranza in casa propria, con la propria donna, sposa e madre riproduttrice biologica del gruppo familiare e, attraverso questo, della compagine cittadina.

Questa legge consentiva ai maschi della famiglia di uccidere impunemente l'uomo sorpreso "presso" le loro donne perché l'adulterio era considerato offesa al legame familiare, all'eredità, all'affiliazione. In altre parole, la "violenza" sessuale veniva punita quando si potevano avere figli legittimi con i quali perpetuare il patrimonio familiare.

La legge di Dracone viene ripresa da Augusto nel Diritto romano e arriva a noi fino al codice Rocco: l'omicidio per cause d'onore viene cancellato solo nel 1981.

Adulterio e violenza

La necessità di imporre una doppia morale nasce da bisogni di organizzazione sociale: il bisogno di imporre la famiglia e la proprietà privata come centro dell'organizzazione sociale è una condizione voluta e predisposta dalla città. Solo i figli legittimi diventano cittadini rispettabili, solo con la trasmissione del patrimonio si accumula ricchezza. La condizione delle donne "sole" è quindi una condizione che la città al tempo stesso vuole e disprezza.

Nel IV° secolo a.C. assistiamo al processo di Eufileto.

Lisia ne scrive l'orazione.

A quei tempi, ogni cittadino chiamato in tribunale aveva il diritto/dovere di parola. Non c'erano avvocati difensori ma chi poteva si faceva scrivere l'orazione per poter esporre la tesi in sua difesa davanti ai giudici ed argomentare eventuali obiezioni dopo averle imparate a memoria.

Eufileto aveva sposato la moglie quando lei aveva dodici anni. Poiché gli aveva dato un figlio ed era brava nella gestione della casa, di lei era molto contento. Era anche fermamente convinto della sua fedeltà.

Sarà una donna, la serva dell'ex amante di Eratostene, a confidare a Eufileto dell'adulterio in atto.

In questa materia si possono distinguere casi di flagranza e di adulterio. Per questo, per essere considerato adultero occorre essere colti “presso” la moglie, ossia sopra di lei.

Eufileto farà in modo, con la complicità della serva, di cogliere Eratostene nel momento illecito in modo da poter ricorrere alla giustizia e far imputare la pena di morte all'adultero.

Eratostene offre compensazioni (possibile alternativa alla morte) ma Eufileto non accetta perché, afferma, ritiene l'adulterio molto più grave della violenza.

Il suo ragionamento fa perno sulla credenza che l'adultero "ruba" l'anima alla moglie.

“Corrompere la donna è grave anche perché ne corrompe non solo il corpo ma anche l'anima, minando l'integrità della famiglia e lasciando i figli incerti” (Lisia 445 a.C.)

Per Eufileto non si trattava di difendere l'onore della moglie, cosa della quale i greci non si interessavano, si trattava di difendere il suo onore e con esso quello degli uomini ateniesi.

Eppure nel momento in cui si stabilì di regolamentare i rapporti sessuali si è scoperto che l'adultero diventava anche il violentatore. Se il consenso della donna non ha alcuna rilevanza, tra adulterio e violenza non c'è alcuna differenza. La parola stupro a quei tempi non esisteva, al suo posto si utilizzano termini quali oltraggio o svergognare.

La legge sulla violenza trattava circa il ragazzo e l'uomo libero o schiavo, e solo in seguito venne estesa e individuata come reato.

La regolamentazione dei rapporti sessuali in Grecia rimase in vigore per tutto il periodo della polis greca e pose le basi per la costruzione di una doppia morale e per l'omicidio per cause d'onore. E queste tematiche, dalle radici molto antiche, ce le siamo portate avanti per secoli.